



«Verbumcaudo bene pubblico»

Il feudo, confiscato nel 1987 a Michele Greco, è rimasto sempre sotto il controllo della mafia. Dopo le denunce di Vincenzo Liarda della Cgil, sono cominciate le minacce. Martedì scorso la manifestazione di solidarietà del sindacato

DINO PATERNOSTRO

«Il feudo Verbumcaudo, confiscato ai Greco, è sempre stato controllato dalla mafia e continua ad esserlo anche oggi, grazie al condizionamento del territorio esercitato dal clan Madonia di Valledlunga (Caltanissetta), attraverso i boss della famiglia Privitera. Gli appetiti di Cosa nostra non si sono placati neanche dopo la confisca. La mafia, infatti, continua ad intimidire e a minacciare perché con l'escamotage dell'ipoteca pensa di poter rimettere le mani sul bene, ricomprandolo all'asta», ha detto lo scorso 15 giugno il senatore Giuseppe Lumia, partecipando all'occupazione simbolica di questo feudo a pochi chilometri da Valledlunga Pratameno (Caltanissetta), ma giuridicamente in territorio di Polizzi Generosa. L'iniziativa è stata promossa dalla Flai e dalla Cgil di Palermo e della Sicilia per chiedere che "Verbumcaudo" non torni in mani mafiose, ma venga assegnato definitivamente al comune di Polizzi Generosa, che ha già deciso di darlo in gestione alla cooperativa "Placido Rizzotto"-Libera Terra. Ma è servita anche per dare sostegno a Vincenzo Liarda, segretario della Cgil di Polizzi e delle Alte Madonie, minacciato dalla mafia per essersi opposto alla vendita all'asta del bene confiscato. A Liarda, all'inizio di maggio era stata recapitata una lettera di minaccia e due proiettili. Per tutta risposta, il 7 maggio, fu convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale di Polizzi Generosa, aperta ai cittadini, per manifestare solidarietà al sindacalista. In quella occasione intervenne anche il senatore Lumia, denunciando, con nomi e cognomi, i boss mafiosi che di fatto non volevano mollare la gestione del feudo. E la nuova risposta di Cosa nostra non si fece attendere. A Liarda venne recapitata un'altra lettera anonima, che conteneva della polvere da sparo e questo messaggio: "Allora non capisce. Ultimo avvertimento. Dato che della sua bella famiglia non ci interessa, il contenuto lo divide con il suo amico Lumia. Bravi". Vincenzo Liarda non è un eroe. Non vuole esserlo. Per questo ha bisogno di non esse-

re lasciato solo. E martedì scorso il sindacalista non era solo a Verbumcaudo. Accanto a lui, per esprimergli vicinanza e solidarietà, c'erano Susanna Camusso, vice-segretaria generale della Cgil nazionale, Stefania Crogi, segretaria generale della Flai-cgil nazionale, Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana, Totò Tripi, segretario generale della Flai-cgil siciliana, e Nuccio Ribauda, segretario generale della Flai-cgil di Palermo. E poi, tanti lavoratori, diverse associazioni antimafia, tra cui "Libera", la coop sociale "Placido Rizzotto", l'Anpi e i sindacati delle Madonie con i loro gonfaloni. "La destinazione sociale di un bene confiscato - ha detto Stefania Crogi - è emblema di legalità e del patto del cittadino con lo Stato nell'ottica di uno sviluppo che passi attraverso il diritto al lavoro e i diritti di cittadinanza". "Per la Cgil - ha sottolineato Susanna Camusso - responsabilità individuale e delle istituzioni, legalità e lavoro sono tre parole fondamentali". "Il lavoro - ha aggiunto - non sarà mai lavoro libero se è lavoro sottomesso alla mafia". "Nella battaglia per l'assegnazione di queste terre alla cooperativa Placido Rizzotto - ha detto infine Mariella Maggio - siamo qui per sottolineare che siamo tutti con Vincenzo Liarda". Il feudo Verbumcaudo (150 ettari di terra coltivata a grano ed uliveto, case rurali, masserie e laghetti artificiali, per un valore che allora fu stimato in 2,5 miliardi di lire), è stato confiscato nel 1987 al boss mafioso palermitano Michele Greco, detto il "Papa". Inizialmente venne affidato all'Arma dei Carabinieri per realizzarvi un campo di addestramento, i cui lavori non furono mai avviati. Allora, col consenso dei Carabinieri che rinunciarono al bene, il comune di Polizzi ne fece richiesta con l'idea di destinarlo ad attività sociali. E nel 2006 il feudo fu assegnato al comune, che decise di affidarlo alla Cooperativa "Placido Rizzotto"-Libera Terra, con l'obiettivo di realizzarvi attività agricole e agrituristiche, capaci di creare occupazione e sviluppo "puliti", dando un segnale forte di legalità. A questo punto, però, cominciarono i veri problemi.



Nella prima foto in alto l'intervento di Vincenzo Liarda. Alla sua destra: Nuccio Ribauda, segretario della Flai Palermo, e Patrizio David, sindaco di Polizzi. Alla sua sinistra: Pietro Alongi, assessore alla legalità della Provincia di Palermo, e Stefania Crogi, segretaria nazionale della Flai. Ed ancora i lavoratori che hanno partecipato all'occupazione simbolica del feudo, che si vede sullo sfondo. A destra l'intervento di Susanna Camusso, vice-segretaria generale della Cgil nazionale. A centro la folla davanti alla masseria del feudo

IL BENE REQUISITO

Il bene venne requisito al mafioso Greco e affidato ai Carabinieri per destinarlo a poligono di tiro (ndr - Fu mai usato per tale scopo?). L'amministratore Gioia non venne rimosso e, forte di una maggioranza del 60% all'interno della SAT, continuò ad amministrare come meglio credeva gli altri beni dell'eredità Tagliavia, tra cui il fondo Costa ai Ciaculli e il fondo Favarella, sempre a Ciaculli, più noto come il feudo di Michele Greco (che in realtà era il solo come affittuario), contro le proteste degli azionisti Tagliavia (40%) che non approveranno per anni e anni i bilanci della società, denunciandone le irregolarità. Il sequestro è del 1985 e solo anni dopo i Carabinieri, secondo la relazione della commissione consiliare di Polizzi, si dichiarano non interessati a trattenerne il bene che, di fatto, è comunque rimasto nelle disponibilità del sovrastante lasciato ai Greco. In questo arco di tempo solo il Banco di Sicilia rivendica il bene, in quanto posto a garanzia di un prestito richiesto dai Greco: il Banco vince la causa presso il tribunale di Termini ma la vicenda, per quanto mi risulta, resta quiescente per anni, riemergendo solo dopo il 2005 come ostacolo all'assegnazione del bene. E qui è il punto: tutto sembra fatto per garantire la disponibilità dei beni ai Greco o ai loro sodali. Il sequestro, così come la permanenza dell'amministratore Gioia nella SAT, si risolve, quindi, in un congelamento della situazione fino a quando il trascorrere del tempo ne avrà sterilizzato la memoria, grazie a termini di prescrizione, di usucapione o, più semplicemente, per perdita dell'attenzione e dell'interesse, consentendo di consolidare il passaggio dai legittimi proprietari al circuito della proprietà mafiosa. Quanto avvenuto è gravissimo! E' una risposta al tentativo, con la legge La Torre, di sottrarre i beni alla mafia e che fa ulteriormente intravedere un patto sciagurato fra Stato e malavita. Come attivare allora un diverso controllo sociale? Sappiamo, per di più, che l'assegnazione di questi beni ad associazioni, cooperative e altro non esaurisce le difficoltà del loro gestione e produttività.



IL BOSS MICHELE GRECO DETTO IL «PAPA»

E Cosa Nostra benedice la mala-burocrazia

LUMIA. «È indispensabile che le banche cancellino l'ipoteca sul bene, dimostrando l'impegno concreto contro la mafia»

Nonostante il feudo Verbumcaudo fosse stato sequestrato nel 1987, di fatto è rimasto sempre nella disponibilità del sovrastante lasciato ai Greco. In tutto questo tempo solo il Banco di Sicilia lo ha rivendicato, in quanto posto a garanzia di un prestito richiesto dai Greco. Stranamente, però, l'istituto di credito ha vinto la causa presso il tribunale di Termini, ma poi non ha fatto più niente. Tutto è tornato a muoversi freneticamente solo dopo il 2005, per ostacolare l'assegnazione del bene al comune di Polizzi e alla cooperativa "Placido Rizzotto". Per circa vent'anni, quindi, ogni mossa sembra essere stata attuata solamente per garantire la disponibilità di fatto dei beni ai Greco o ai loro sodali. Infatti, che il feudo fosse gravato da un'ipoteca di circa 300 mila euro (due milioni di euro con gli interessi), che impediva al Comune di Polizzi Generosa di entrarne formalmente in

possesso, è tornato d'attualità solo da qualche anno. La cooperativa "Placido Rizzotto", nonostante avesse avuto assegnato il feudo dal comune, non ha potuto gestirlo, mentre i creditori iniziavano la procedura per chiedere di vendere all'asta il feudo. Nelle more, il curatore giudiziario ha deciso di assegnare a titolo gratuito la gestione del feudo ai proprietari dei terreni confinanti, i fratelli Battaglia. "Ebbe inizio, quindi, un iter burocratico complicatissimo - denuncia Lumia - in cui sono stati coinvolti comune, creditori, tribunale, prefettura, curatore giudiziario. E la mafia, ovviamente, benedice la burocrazia..."

Il 26 marzo 2009, il consiglio comunale di Polizzi ha persino istituito una Commissione di indagine, presieduta da Charles Anthony Di Fiore, per venire a capo delle problematiche del feudo "Verbumcaudo". La Commissione ha appro-

vato una relazione finale, dove è stata denunciata la rigidità di un sistema burocratico che nei fatti ostacola lo spirito della legge 109/96 sul riutilizzo sociale e produttivo dei beni confiscati alla mafia. Sulla vicenda, quindi, sono stati riaccesi i riflettori. Vincenzo Liarda e la Cgil chiesero al comune e alle altre istituzioni di non tornare indietro, di adoperarsi affinché il feudo non fosse venduto all'asta, ma utilizzato per finalità sociali. "Non capire che, se il feudo Verbumcaudo fosse posto in vendita, tornerebbe nelle mani della mafia, è da miopi o da gente in malafede". Discorsi chiari, che Cosa Nostra non ha gradito. Da qui le minacce a Liarda e Lumia. "Per prima cosa - insiste, però, il senatore Lumia - è indispensabile che le banche cancellino l'ipoteca sul bene, dimostrando così il loro impegno concreto contro la mafia e per la legalità. Allo stesso tempo bisogna correggere la legge per li-

berare i beni confiscati da questo meccanismo, che rischia di diventare il cavallo di Troia della mafia per rientrare in possesso dei patrimoni che gli erano stati sottratti". "Inoltre - sostiene l'esponente del Pd - il giudice civile di Termini Imerese deve rispettare le disposizioni del giudice penale, il quale ha assegnato il bene al Comune di Polizzi che, a sua volta, lo ha affidato alla Cooperativa "Placido Rizzotto"-Libera Terra". "Ma è necessario - conclude il parlamentare del Pd - che la politica intervenga per approvare provvedimenti che facilitino il riutilizzo sociale e produttivo dei beni confiscati". Intanto, pare che i comuni delle Madonie, d'intesa con la Prefettura, stiano attivandosi per consorzarsi nella gestione dei beni confiscati, sul modello del Consorzio "Sviluppo e Legalità", costituito nel 2001 nella zona del Corleone.